

GLI INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI

Andamento per comparto - Indice 2000=100



Fonte: Ance; elab. Ance su dati Banca d'Italia

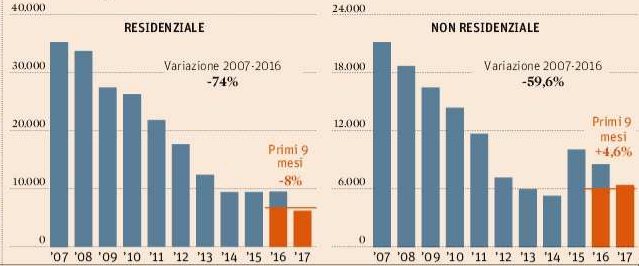
PREVISIONI 2018

Var. % annue in quantità

Totale comparto	+2,4
Abitazioni	+1,7
Nuove abitazioni	+2,8
Manutenzione straordinaria	+1,3
Non residenziale	+3,2
Privato	+3,7
Opere pubbliche	+2,5

I FINANZIAMENTI ALLE IMPRESE

Nuovi mutui erogati in edilizia. In milioni di euro



«Ora basta, liberateci dalla burocrazia»

Buia (Ance): il Paese non riparte senza investimenti, il codice appalti va modificato profondamente non abolito

di **Giorgio Santilli**

► Continua da pagina 1

«Anche nel 2017 - dice Buia - abbiamo bruciato le buone premesse di inizio anno e abbiamo chiuso con un dato negativo (-0,1%). La prima questione, cui bisogna dare risposta immediata, è spendere le risorse stanziate, cresciute del 72% nell'ultimo triennio».

Presidente Buia, anche per il 2018 cominciate l'anno con una previsione positiva, +2,4%. Non tutto va male, allora, ci sono segnali di ripresa.

La previsione è positiva ma arriva dopo dieci anni di crisi, in un settore stremato ed esaurito. Chiunque governi dopo le elezioni deve mettere in cima alle priorità le azioni necessarie per far ripartire immediatamente questo settore che può dare all'Italia quella quota di Pil che ci può portare a un 2% stabile e anche oltre, e può recuperare quote importanti dei 500 mila posti di lavoro persi. E la crescita del settore potrebbe essere molto più alta, se recuperassimo quanto perso in questi anni. Tuttavia, il timore delle imprese è che anche quest'anno tutto resti bloccato.

Cosa può invertire il segno alla previsione positiva?

Anzitutto lo scenario politico perché il timore di una paralisi dopo il voto c'è. E la paralisi significherebbe che non si possono mettere in moto quelle azioni urgenti per rimettere in moto la macchina. Questo settore ha bisogno di una Pa che funzioni e purtroppo la burocrazia è un disastro. Alle inefficienze di sempre si è aggiunto un codice appalti che ha creato indeterminata.

Siete anche voi per l'abolizione del codice appalti, come propone Berlusconi?

Condividiamo le critiche verso il codice appalti, pen-

siamo abbia fallito il suo obiettivo. Tuttavia, crediamo che il codice non vada completamente abolito, perché ci sono dei principi da salvaguardare, ma profondamente modificato da un tavolo cui partecipino le imprese e poi rapidamente attuato. Inoltre, stazioni appaltanti e imprese devono avere certezze operative che possono essere garantite meglio dal ritorno di un regolamento generale.

Anche voi contro la soft law dell'Anac. Non credete che approvare un regolamento generale, come fu quello del 2006, richiederebbe mesi di tempo?

Si dovrebbe anzitutto recuperare ciò che è recuperabile del vecchio regolamento del 2006, aiuterebbe a oliare la macchina. La soft law ha dimostrato di non funzionare, vuoi per i lunghi tempi di attuazione, vuoi per le resistenze della pubblica amministrazione che ha bisogno di regole cogenti per agire. Il codice, viceversa, ha aggravato lo stato di paralisi della firma.

In cosa si è tradotto il rallentamento ulteriore del codice appalti? Ed è l'unica causa?

Non ci vengano a raccontare che la causa del blocco sta nei ricorsi delle imprese perché il presidente del Consiglio di Stato Pajno ha finalmente sgomberato il campo da questa leggenda spiegando che solo il 2,7% degli appalti va al Tar. Ed è paradossale che il presidente dell'Anas dica che è tutto fermo perché l'80% delle imprese sta fallendo quando sono loro la principale causa delle difficoltà delle imprese, avendo bloccato gli investimenti e i pagamenti per anni, mentre le concessionarie si fanno i lavori in house. Il codice ha prodotto un calo dei bandi di gara del 14% nel 2016 e la perdita di altri 800 milioni di risorse stanziate e non spese nel 2017. Non c'è

solo il codice, certo, pesa anche, a livello locale, il mancato funzionamento delle deroghe al patto di stabilità.

Una flessibilità che non funziona.

È davvero un paradosso, abbiamo ottenuto flessibilità dalla Ue per il 2016, un grande risultato in termini di principio che avrebbe dovuto portare una spesa in investimenti aggiuntiva di 5,5 miliardi rispetto al 2015. Invece, la spesa si è fermata due miliardi sotto il livello 2015. Così il Paese perde credibilità. E anche la previsione del Def dello scorso aprile che ridimensiona la crescita del settore dal 2,8% allo 0,4% dice che ormai la situazione della Pa è fuori controllo, proprio quando tutti i partiti affermano nei loro programmi elettorali che bisogna far ripartire gli investimenti e il presidente Bocchia ha giustamente ricordato come le infrastrutture siano un elemento fondamentale non solo per la crescita ma anche per la coesione sociale.

Ad aggravare la situazione è arrivato lo split payment per cui avete presentato ricorso a Bruxelles.

Abbiamo 8 miliardi di mancati pagamenti dalla Pa e ce ne chiedono altri 3 con lo split payment. Poi ci si chiede come mai le imprese hanno problemi di liquidità. Perché i rimborsi dell'Iva vanno a rilento e per incassarli devo fare una fidejussione in banca che mi fa difficoltà per i problemi di liquidità? Si vuole far morire il settore?

Quali sono le politiche che mancano all'appello, oltre ai lavori pubblici?

Una politica per la rigenerazione delle città. Dopo il tentativo fallito di fare in Parlamento una legge che limiti il consumo del suolo, ora le Regioni stanno cominciando a legiferare, mentre ancora non si mettono in moto gli strumenti



Presidente Ance. Gabriele Buia

per la riqualificazione urbana, a partire dalla demolizione e ricostruzione che va resa vantaggiosa per le imprese riducendo il peso fiscale e i vincoli alla modifica dell'edificio. Non si può buttare giù un brutto edificio degli anni '50 o '60 e poi chiedersi di ricostruirlo uguale. Serve una legge per le città e un'Agenzia nazionale che sappia interagire sia con gli enti locali che con i privati disponibili a investire.

Che pensa del piano periferie portato avanti dagli ultimi governi? Non ha segnato una ripresa?

Un segnale positivo per la volontà di intervenire ma si è trattato di interventi pioggia che non fanno una politica per la città. Bisogna creare una politica come è successo in Francia dove l'investimento pubblico è stato un moltiplicatore dell'investimento privato. Bisogna sfruttare in chiave di riqualificazione urbana anche strumenti potenzialmente molto importanti come il sisma bonus.

Avete ipotizzato accordi con banche per evitare che gli Npi vengano sventati in blocco ma piuttosto si riattivino i progetti sottostanti i crediti deteriorati.

Chiediamo un confronto all'Abi per arrivare a un accordo quadro che agevoli le operazioni fra singole banche e singole imprese. Piuttosto che cedere gli immobili dati in garanzia a qualche fondo americano, riattiviamo progetti sul territorio.

Condono edilizio e semplificazioni: si o no?

Condono assolutamente no, sarebbe una scelta contro le nostre imprese. Di semplificazioni c'è ancora molto bisogno. Per un permesso di costruire servono ancora 200 giorni ma è una media falsata dai tempi rapidissimi per avviare gli interventi in Scia.

“**RICORSO ALLA UE** Abbiamo 8 miliardi di mancati pagamenti e ce ne chiedono altri 3 di split payment. Ci vogliono morti?”

“**LE CITTÀ** Agenzia nazionale per la rigenerazione urbana, meno fisco per chi demolisce e ricostruisce”

© RIPRODUZIONE RISERVATA